

Concetti difensivi odierni nella sintesi di pubblicazioni straniere

Autor(en): **Mocetti**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **28 (1956)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244658>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CONCETTI DIFENSIVI ODIERNI NELLA SINTESI DI PUBBLICAZIONI STRANIERE.

Col. MOCETTI

SE ci accingiamo ad una rapida, certamente incompleta sintesi del pensiero militare odierno nell'Europa occidentale quale risulta dallo studio della stampa professionale, non è per cercarvi argomenti con cui sorreggere le nostre concezioni in materia di difesa nazionale. Queste non sono per nulla barcollanti e bisognevoli di sanatorie estere, perfettamente superflue. Le sanatorie, se necessarie, le cercheremo e le troveremo da noi, e scaturiranno limpidissime dai nostri compiti, dalla nostra situazione geografica e dalla nostra volontà combattiva; questa dev'essere particolarmente galvanizzata e rafforzata con tutti i mezzi materiali — anche modernissimi — idonei però, in prima linea, all'attuazione del nostro scopo di guerra già largamente definito e della nostra parata, per la cui imbastitura — checchè se ne dica — possediamo già fin d'ora i dati sufficienti, senza aspettare che il nemico s'accinga a varcare il Reno o il Giura o a scendere dal cielo in determinati angoli del nostro territorio.

Ma su queste considerazioni, strettamente interne, ritorneremo, se necessario, ulteriormente. Ora vogliamo tentare la sintesi che ci siamo proposta, senza alcuna preoccupazione di addomesticarne l'essenza alle nostre idee, perchè siamo troppo convinti che la conclusione, qualunque essa sia, non potrà mai incrinare il concetto, fondamentalmente particolare, del dispositivo difensivo elvetico.

Fra le pubblicazioni che più diffusamente considerano l'influenza dell'energia atomica sulla condotta della guerra, emerge il libro dei Col. GC. Reinhardt e WR. Kintner dell'esercito degli SUA dal titolo « Atomic Weapons in Land Combat » (traduzione tedesca Atomwaffen im Landkrieg). E' un prezioso trattato tecnico - tattico - strategico che rispecchia certamente il pensiero militare americano, che fa stato anche nell'Europa occidentale, e che è basato — come sem-

pre più si percepisce — sulla difesa atomica contro la superiorità delle forze convenzionali avversarie. La guerra di movimento vi è, comprensibilmente, esaltata, giacchè lo scopo dell'esercito americano non può essere — in prima linea — quello di difendere e tenere il territorio dell'Occidente europeo, bensì quello di guadagnare tempo per poter, poi, agire in modo offensivo contro l'avversario per annientarlo.

I dati tecnici, di particolare valore, sugli effetti calorici dell'onda di scoppio e di radioattivazione dei proiettili normali atomici in esso contenuti sono dei più completi e costituiscono per tutti gli scrittori europei di cose militari odierne, la miglior fonte su cui basare le loro considerazioni.

La condotta tattica della guerra atomica, nella difesa, nell'attacco, nel contrattacco e nelle situazioni speciali, è trattata con dovizia di particolari; i metodi ed i mezzi di protezione contro l'offesa atomica sono chiaramente elencati, dall'abbigliamento ed equipaggiamento speciali alle opere interrate, ai procedimenti di disinfezione e all'accresciuta importanza del servizio sanitario.

Sulla vulnerabilità della divisione e di altri corpi di truppa minori, nelle varie situazioni in cui possono trovarsi — difesa, attacco — sotto l'effetto di proiettili atomici con raggio d'azione di 1600 m., gli A. scrivono: « la difficoltà di nuocere seriamente con armi atomiche a truppe di prima linea, sta nella probabilità della loro dispersione e copertura, specialmente con ricoveri; se gli uomini fossero soltanto al riparo di buche scoperte, le perdite potrebbero essere gravi. Si rinuncerà ad un fuoco di contrassalto senza lacune a favore di una grande dispersione ». Sulle azioni offensive troviamo: « la differenza fondamentale nella vulnerabilità fra l'attacco e la difesa, risiede nella copertura a disposizione del singolo combattente. L'attaccante è indubbiamente in terreno aperto e sarà colpito a più grandi distanze dal punto zero, che non il soldato sistemato in buche o trincee. Giunto però a distanza d'assalto, non ha più da temere il pericolo mortale del fuoco atomico di contrassalto; per questo la vulnerabilità dell'attaccante si limita alle zone di apprestamento per l'attacco e di adunata di riserve. Mobilità e preciso programma sono

vitali nell'organizzazione di un attacco contro un nemico che disponga di armi atomiche».

La vulnerabilità nella difesa a riccio è considerata eccessiva specialmente nei dispositivi di località, nodi stradali o alture dominanti, e la difesa in vicinanza del punto zero terrestre, soltanto possibile se la truppa è veramente e profondamente interrata, provvista di coperture orizzontali e fermamente disposta a tenere la posizione.

I principi dell'arte della guerra — concentrazione di uomini e di fuoco (massa) in luoghi non previsti (sorpresa) contro momenti deboli del nemico (movimento) sono ancor oggi valevoli.

Armi nuove, di qualsiasi genere, non possono mai eliminare i vantaggi fondamentali della difesa; interrarsi è sempre la migliore protezione del soldato, a condizione che non prevalga la mentalità delle « truppe di fortezza » cioè che permanga viva la volontà e la libertà del movimento.

L'arte del Comando resta — anche nella guerra atomica — qualità primordiale dei Capi cui incombono ben maggiori responsabilità, risultanti da necessità di più repentine decisioni e di altrettanti repentini mutamenti di situazione, provocati dalla possibilità di impreviste e ingentissime perdite in breve spazio di tempo.

L'influenza ed il valore intrinseco del sottufficiale sono fortemente aumentati, e, alla truppa, vengono richiesti requisiti fisici e morali — tenuta, spirito, disciplina, durezza — di gran lunga superiori a quelli necessari nella guerra convenzionale.

La **dispersione** è considerata la parata più importante contro armi atomiche, attuata, non all'interno delle unità, ma fra le stesse, e la **mobilità** assolutamente essenziale a qualsiasi forza armata. Il terreno vien tassato fattore non decisivo, le fortificazioni permanenti e la guerra di posizione, fattori sorpassati.

Sulle modificazioni da apportare all'organizzazione delle truppe, gli A. propugnano la riduzione massiccia della forza della divisione, e considerano il battaglione, reso tatticamente e logisticamente autonomo, il pilastro della struttura militare dell'avvenire.

E' ovvio che gli SUA i quali, con tutta probabilità, dispongono della superiorità atomica, mettano l'accento su una condotta mobile

della guerra sul terreno aperto di cui dispongono nell'Europa occidentale.

Nelle considerazioni, succintamente riportate, noi troviamo però una quantità di affermazioni — importanza della copertura, vulnerabilità del movimento — che giustificano per noi, sprovvisti di larghi spazi e di grandi riserve di uomini, un'attitudine difensiva che abbia la maggior probabilità di conservarci più a lungo il nostro territorio e i suoi difensori.

L'influenza delle armi termo-nucleari tattiche sulla condotta della guerra è pure largamente considerata in Italia. « RIVISTA MILITARE » ha, da tempo, pubblicato articoli di grande interesse che riflettevano pareri personali non sempre concordi. Il pensiero militare italiano sull'argomento ci sembra risultare da un articolo apparso sul fascicolo di febbraio 1956 dal titolo: « Evoluzione dell'arte bellica: il passato recente e il prossimo avvenire », di probabile ispirazione redazionale a firma « Mentore ».

L'A. ravvisa l'evoluzione dell'arte bellica nel prossimo avvenire nel trinomio: arma atomica e termonucleare — aereo a reazione — missile, pur considerando difficile intravederne la natura, il senso e la portata. Tuttavia formula qualche precisione: « Un eventuale impiego su vasta scala di mezzi atomici e termonucleari, nel campo strategico, condurrebbe verosimilmente a un ulteriore accrescimento delle possibilità risolutive del potere aereo, restando a quello terrestre la funzione importantissima della conquista e occupazione materiale del territorio nemico. Nel campo tattico i nuovi mezzi sono fattori di straordinario aumento della potenza di fuoco, pur restando modesto il potere diretto di arresto nei riguardi delle fanterie; tuttavia ne ha un elevatissimo indiretto, in quanto può inibire la concentrazione delle forze e asfissiarne l'alimentazione. Ne consegue che, analogamente a quanto avvenne nella prima guerra mondiale, l'attuale aumento della potenza di fuoco dovrebbe condurre a un incremento della forza della difesa rispetto a quella dell'offesa e, di riflesso, dovrebbe favorire la tendenza alla stasi delle operazioni. Però contemporaneamente alla potenza di fuoco, progredisce la mobilità delle forze, da cui dovrebbe scaturire invece una guerra improntata al movimento.

Qualora dovesse verificarsi uno squilibrio a favore della potenza, si avrebbe, verosimilmente, un ritorno alle fronti stabilizzate con utilizzazione della fortificazione campale o permanente, quest'ultima di piccola mole e largamente disseminata. In tal caso, la difesa statica, meno vulnerabile dell'offesa perchè interrata e meno bisognevole di concentrazione, straordinariamente efficace per la potenza del suo fuoco organizzato, acquisterebbe probabilmente sull'offesa una superiorità ancor maggiore di quella goduta nel periodo della prima guerra mondiale ».

E più oltre considerando la possibilità d'equilibrio fra mobilità e potenza, prevede redditizia la forma di azione controffensiva con cessione temporanea di fasce di terreno e precisa: « la difesa statica diminuirà probabilmente d'importanza e, più che lo scopo di sbarcare il passo al nemico su posizioni determinate, perseguirà quello di costituire perni di appoggio per i colpi controffensivi...» e conclude: « Ne consegue che il genere di lotta che in un eventuale conflitto del prossimo futuro appare più probabile è quello che, imperniandosi sul trinomio: potenza, mobilità, ampi spazi, dovrebbe segnare l'esaltazione massima della manovra ».

Le idee di cui sopra, pur esaltando la manovra, non differiscono sostanzialmente da quelle da noi esposte quale contributo ad una nostra nuova concezione difensiva; la manovra svizzera resterà ridotta al suo non ampio spazio, alle sue limitate possibilità ed alle sue ben definite finalità.

Nel libro « *Tactique de la guerre atomique* » - Retour aux tranchées ?, Librairie Payot, Paris, il Ten.Col. F. O. Miksche già ufficiale ceco-slovacco, di poi passato alle truppe di liberazione francesi e attualmente professore all'accademia militare di Lisbona, si propone di dimostrare che il carattere generale delle forze di cui oggi abbisogna l'Europa occidentale è, pressochè, all'opposto di quelle previste dalla politica del « New-Look »; è quindi decisamente avverso alla tesi che le armi atomiche comportino l'esaltazione della manovra e propende per uno sviluppo statico delle operazioni con il ritorno alle trincee e alla guerra di posizione.

La prima parte del libro è una succinta ma dotta analisi dell'evoluzione tattica dall'epoca napoleonica alla guerra di Corea. Tratta

poi, in particolare, la tattica atomica descrivendo, con molta fantasia ma con altrettanto senso realistico, l'aspetto che avrebbe preso la campagna del 1940 se i due avversari avessero disposto di armi atomiche. Le giornate dal 10 maggio in avanti, sono descritte con i loro ipotetici risultati largamente influenzati dall'effetto di bombe atomiche lanciate sulle retrovie e sul fronte; fa culminare la manovra con azioni offensive dei due avversari, che però finiscono con la stabilizzazione sul canale Albert e sulla Mosa il 7 giugno 1940.

E l'A. scrive : « ... ainsi s'arrête notre « Bikini » tactique. Le tableau est sans doute très imparfait mais notre intention était seulement d'illustrer quelques traits particulièrement importants :

1. L'ensemble de la campagne démontre que si les deux camps possèdent une aviation puissante, non nécessairement équivalentes, les mouvements sur les arrières deviennent de plus en plus difficiles. Les bombardements atomiques multiplieront ces difficultés. Aussi, une guerre initialement mobile peut-elle atteindre progressivement la stagnation.

2. En ce qui concerne la bataille de la Meuse, un assaillant possédant uniquement des armes conventionnelles peut très rarement s'emparer d'une position défendue par des armes atomiques. Les forces blindées, plus particulièrement, se trouvent paralysées quand elles sont coupées de leurs nombreux services auxiliaires et de leurs bases de ravitaillement. Par contre, les armes atomiques ne peuvent emporter la décision à elles seules. Leur action doit être combinée avec le tir de l'artillerie conventionnelle et le bombardement aérien.

3. L'offensive à travers le canal Albert a échoué en dépit d'une importante préparation atomique. L'assaillant n'a pas réussi à réaliser la percée. Bien que le défenseur fut inférieur en armes atomiques, il possédait l'avantage du couvert et de la dispersion, avantage dont ne pouvait disposer son adversaire. Alors que les Britanniques étaient contraints de concentrer leurs forces pour l'attaque et d'opérer à partir d'arrières plus profonds, une épaisseur d'un kilomètre et demi a suffi aux Allemands pour leur permettre d'arrêter en avant de leur seconde ligne, les unités qui avaient réussi à s'infiltrer à travers les barrages atomiques ».

In seguito l'A. dà dei dispositivi difensivi e offensivi che tengono conto dell'effetto delle armi atomiche; per la difesa vede dappertutto delle trincee profonde, dei ricoveri, degli ostacoli, delle mine . . . e scrive testualmente : « la pelle deviendra de nouveau aussi indispensable à l'infanterie que la mitrailleuse, les mortiers, les bazooka et les canons sans recul. Ici et là des paquets de chars seront enterrés et soigneusement camouflés . . . » e più oltre: « des groupements de combat à l'effectif d'un bataillon, renforcés par des canons antichars et antiaériens, des lance-flammes, des mortiers et de l'artillerie de campagne, constitueront les éléments fondamentaux de la défense ».

Sulla costituzione degli eserciti futuri, scrive che la guerra atomica può, invece di sviluppare le possibilità degli eserciti meccanizzati, creare delle condizioni inverse nelle quali la fanteria avrebbe la parte del leone. Benchè ciò possa sembrare paradossale, è possibile che l'evoluzione obblighi ad abbandonare un materiale e delle forme tattiche complicate a favore di procedimenti più semplici, e, per congruenza, più sicuri. Un tiratore isolato o un mitragliere di scolta nella sua buca profonda e delle armi tanto facile a mascherare come i bazooka e i mortai, si mostreranno più degni della fiducia che la maggior parte degli ordigni moderni la cui esistenza dipende troppo da quella dei servizi complicati.

Critica la pesante divisione americana e, in generale, i troppo pesanti organi di comando, propugna una divisione con 8-10'000 uomini e dà la preferenza alle divisioni di fanteria in confronto alle meccanizzate e conclude : « il est dangereux de fixer son attention trop exclusivement sur la brève période des batailles d'ouverture et d'arrêter en fonction de celles-ci l'organisation et la tactique des armées sans tenir suffisamment compte de ce qui peut se produire ultérieurement. Pour un pays dont l'armée active est faible, il peut être avantageux d'éviter complètement la guerre de mouvement au premier stade pour adopter une attitude purement défensive, afin de repousser une invasion à partir des abris sûrs d'une sorte de ligne Maginot atomique ».

Ciò che scrive il Col. Miksche nel suo libro collima perfettamente con il punto di vista che consideriamo essenziale alla nostra

difesa. La preparazione di « perni difensivi » su cui poggiare la nostra modesta manovra è necessaria e urgente, ma altrettanto urgente è la messa a punto di una concezione difensiva che non lasci adito ad incertezze e tentennamenti.

Sarebbe incauto tralasciare ciò che si pensa in Germania sull'argomento, ove molto si scrive sull'influenza delle armi nucleari sulla condotta della guerra, e sulla costituzione del nuovo esercito federale. Il pensiero germanico ci sembra più sinteticamente riassunto in un breve articolo redazionale di « Wehrtechnische Monatshefte » fascicolo 8, 1956 (Mittler u. Sohn, Frankfurt a/M.) dal titolo « Stärke und Bewaffnung der Bundeswehr ».

L'A. ricorda che gli impegni contrattuali della Repubblica federale l'obbligano ad un contributo alla difesa dell'Occidente e che questo fatto costituisce la base politica della costituzione dell'esercito. Il solo pericolo esistente viene dall'Est, causato dalla volontà d'espansione del comunismo, ed esige quindi una preparazione difensiva che dovrà saper fronteggiare ogni forma di azioni militari che l'Est vorrà impiegare.

Queste azioni potranno aver luogo con o senza l'impiego delle armi atomiche; più le armi atomiche aumentano in potenza distruttiva e in portata efficace, meno probabile e meno spregiudicato risulta il loro impiego, anche per il fatto che la supremazia di una delle due parti in conflitto diventa sempre più problematica.

Mentre che le armi nucleari strategiche (bombe all'idrogeno) per la loro immensa potenza, che mette in pericolo anche l'attaccante e tutta l'umanità, saranno di dubbio impiego, quelle tattiche, sviluppate in tipi sempre più ridotti, avranno un valore sempre crescente. Per la Germania però, esiste anche la possibilità di essere sopraffatta con l'impiego di sole armi convenzionali, specialmente fintanto che il suo esercito non è pronto.

L'A. in vista della schiacciante superiorità di truppe terrestri al di là dell'esteso confine orientale, considera indispensabile un esercito di almeno 400'000 uomini per una efficace difesa del Paese e precisa che l'impiego operativo di queste forze per respingere il nemico con contrattacchi, è solo pensabile se, in più, vengono apprestate ben organizzate, forti difese, ancorate nel terreno (**bodenstän-**

dige — è l'A. che sottolinea —) alla frontiera e nei punti strategici importanti nell'interno del territorio.

Esattamente quanto noi andiamo, da anni, propugnando per noi. Il nuovo esercito tedesco risulterà certamente più potente, più agile, meglio addestrato e capace di efficaci reazioni. Eppure i loro Capi, le cui capacità militari sono indiscusse — anche nella sconfitta — considerano la manovra solo possibile se sostenuta da forti apprestamenti di frontiera e da determinati perni di manovra fissi.

Tutto ciò è perfettamente logico e confortato dagli immutabili canoni della condotta della guerra, indipendentemente dallo sviluppo degli armamenti.

* * *

In relazione a quanto esposto nelle pagine che precedono, riportiamo dalla rivista « TECHNISCHE MITTEILUNGEN » (n. 1 1956) un articolo nel quale lo stesso Autore espone considerazioni in parte già svolte in questa rivista, ma ponendo maggiore accento a quanto riguarda il Genio.

Redazione.

NUOVO INDIRIZZO ?

*Col. MOCSETTI
ex comandante delle scuole del genio*

L'IMPIEGO ormai accertato dell'energia atomica nel campo tattico, ha preso, nel corso dell'anno testè chiusosi, forme più precise e meglio definite. La letteratura militare estera ha fornito dati esaurienti, se non completi, sugli effetti della bomba atomica normale di 20 KT e, dappertutto, si appalesarono ben definite tendenze nell'adattamento della condotta della guerra alla nuova situazione.

Anche da noi, l'apparizione di un'arma tanto potente non mancò di destare gravi preoccupazioni e di provocare affannose ricerche dell'antidoto più efficace da opporre; ne risultò una rallegrante discussione che — come umanamente era da prevedersi — appalesò una profonda divergenza di vedute sul modo di concepire una nuova nostra dottrina difensiva atta a parare gli innegabili, potentissimi effetti della nuova arma. Queste divergenze sono note: una parte nega la possibilità di qualsiasi resistenza sul posto causa gli enormi, imponenti effetti della bomba atomica e preconizza